

# I sindacati lanciano l'allarme

## C'è una manovra a tenaglia tra industriali e governo?

Dure prese di posizione dopo l'annuncio di un atto d'autorità sulla scala mobile - Spadolini non ha nulla da dire sulle pregiudiziali confindustriali

ROMA — Sale la tensione anche tra governo e sindacati. Lo rileva un episodio di ieri sera. Le agenzie di stampa avevano da poco diffuso una dichiarazione di Luciano Lama, che definiva «molto grave» l'intervista con la quale Spadolini ha annunciato atti d'autorità sul costo del lavoro, quando lo stesso presidente del Consiglio telefonava al segretario generale della CGIL impegnato in una tavola rotonda sull'occupazione in Europa. Ma Lama gli ha fatto rispondere di non potergli parlare perché impegnato, con altri dirigenti sindacali, nel confronto con Vetter, leader sindacale e della socialdemocrazia tedesca.

Cosa sta accadendo? I sindacati temono ora una manovra a tenaglia — da una parte la Confindustria, dall'altra la maggioranza di governo — tesa a far fallire le trattative sui contratti e sul costo del lavoro per imporre d'autorità una drastica riduzione del salario reale. A mettere in allarme i dirigenti della Federazione CGIL, CISL, UIL è il silenzio del presidente del consiglio sul clamoroso nulla di fatto — il secondo nell'arco di un mese — ai tavoli di negoziato allestiti l'altro giorno in Confindustria. Spadolini, che pure si era autodefinito «garante del confronto tra le parti sociali», anziché censurare le pregiudiziali degli industriali sui contratti, che costituiscono un'aperta violazione delle intese raggiunte a palazzo Chigi, ha sostenuto di voler imporre una soluzione dall'alto nel caso l'accordo non fosse raggiunto entro il 30 novembre, offrendo un obiettivo avallato alle posizioni più ultranziste della Confindustria.

Per questo Lama ha tenuto a ricordare che l'essenza della proposta di riforma dell'impernia non è sulla scala mobile, ma sulla conferma e sul consolidamento della contingenza, avvertendo governo e imprenditori che la desensibilizzazione della scala mobile al 10% massimo, se riceverà il consenso dei lavoratori, sarà un punto limite e non un punto di partenza.

Ben altro è il compito del governo in questo frangente. Deve pronunciarsi — ha sostenuto il segretario generale della CGIL — sulle proposte in materia fiscale e parafiscale, perché se manessero soluzioni positive su questo punto la piattaforma unitaria vedrebbe crollare l'architettura più rilevante che la sostiene. Anche per la CISL «è inaccettabile un intervento unilaterale». E Romel, della segreteria, ha chiamato in causa la responsabilità del governo nella sua veste di controparte diretta nelle trattative per i pubblici dipendenti. La UIL, invece, si è limitata a un rilievo indiretto, ricordando che l'esecutivo deve ancora dare risposte chiare sul terreno economico e fiscale.

A rendere ancora più fosco il quadro dei rapporti politici con il sindacato è arrivata la copertura delle imprese pubbliche al rifiuto della proposta sindacale. «Noi e la Confindustria — ha detto Paci, presidente dell'Interind — siamo perfettamente allineati». Ma le aziende di Stato non avevano cominciato a trattare per i contratti. Ha risposto Paci: «Si tratta di sfumature, d'altronde abbiamo chiarito che i contratti non si possono chiudere se prima non si trovano gli spazi necessari al tavolo interconfederale». Tal quale la posizione del «duro» Mortillaro, il quale ha avvertito che se non si stornano quote di salario da istituti, i contratti non si possono fare.

La provocazione — denunciata dalle categorie dell'industria — è evidente. Non è nessun giustificazione plausibile al rifiuto generalizzato (unica eccezione al tavolo dei chimici) di affrontare nel merito le piattaforme contrattuali che pure si qualificano non per le rivendicazioni salariali, bensì per quelle sul governo dei processi di ristrutturazione. Lo conferma l'intesa raggiunta proprio l'altro giorno tra la Federazione lavoratori delle costruzioni e l'Unione Confapi sui diritti d'informazione del nuovo contratto per 500 mila lavoratori del legno. Un'altra intesa sulla parte politica è stata raggiunta anche tra la FLC e la coop.

La risposta delle categorie al blocco delle trattative è in una nuova fase di lotta, con scioperi articolati e manifestazioni, cominciata già ieri a Milano e Roma. C'è, poi, la risposta politica, affidata alla consultazione dei lavoratori. «È necessario un forte consenso alla strategia del sindacato» ha rivelato la UIL. «Deve consentire al movimento sindacale di uscire da una fase di stasi e difficoltà per rilanciare la mobilitazione e la lotta», ha sostenuto Amaro, nella relazione ai consigli generali della federazione degli alimentari. Per la Fila l'intervento sulla scala mobile deve essere accompagnato dalla «garanzia» della riforma fiscale (che deve compensare il minor grado di sensibilità della scala mobile sulle retribuzioni più basse), della conclusione dei contratti e delle misure per l'occupazione e gli investimenti. Insomma, un «profondo, aperto e chiarificatore dibattito unitario».

Pasquale Cascella

### Lettera di deputati comunisti

## Ancora aumenti? Sotto accusa la scala mobile della benzina

Secondo il metodo di adeguamento con i prezzi dei prodotti petroliferi europei dovrebbero scattare 20 lire in più al litro



ROMA — Sul tavolo del ministro dell'Industria Marcora si affastellano documenti e lettere. Non solo dovrà leggersi la relazione predisposta dal Cip (Comitato interministeriale prezzi) sui dati relativi all'andamento dei prezzi petroliferi Cee, registrati una settimana fa, ma ora è giunta anche una lettera di deputati comunisti della commissione Industria della Camera. Che cosa chiedono i comunisti? Innanzitutto che il ministro intervenga al più presto in commissione per discutere e prendere misure urgenti sullo spinoso tema dei prezzi petroliferi.

Secondo i dati sugli aumenti mensili dei prezzi delle benzine e del gasolio nei paesi europei rispetto a quelli vigenti in Italia, il Cip ha notato una differenza che in percentuale supera il 4,4 per cento; tutto oltre il quale scatta il meccanismo di adeguamento. Secondo il nuovo metodo in vigore, cioè una volta il prezzo della nostra benzina è inferiore di circa venti lire alla media di quelli europei presi in considerazione, scatta l'aumento (21 lire circa). Un meccanismo che sta diventando ogni giorno sempre più perverso e che sta facendo lievitare il

prezzo dei prodotti petroliferi con una cadenza quasi mensile. Negli ultimi nove mesi di quest'anno, infatti, il prezzo della benzina (super e normale) è aumentato di ben sei volte.

Sotto accusa è senza ombra di dubbio il metodo dell'adeguamento che in Italia prevede un margine troppo basso di variazione dei prezzi tra paesi europei e quelli di casa nostra. Prova ne sia che il metodo analogo di adeguamento che vige in Francia ha previsto un tasso di variazione nettamente superiore al nostro: 8,8 per cento.

Insomma la fluttuazione della lira rispetto al dollaro e verso le altre monete della comunità europea creano questa incredibile distorsione che ricade pesantemente sui redditi dei lavoratori, delle famiglie, diventano un micidiale fattore moltiplicativo dei costi di gestione delle aziende. Basti solo pensare che la quasi totalità del trasporto merci viene effettuato da camion con propulsori a gasolio.

Ma sul piede di guerra sono anche i gestori delle pompe di carburante che vedono in questa folle corsa all'aumento dei prodotti petroliferi una loro perdita secca per i mancati adeguamenti dei

margini di guadagno. Su questo tema si è inserita anche una polemica tra le stesse organizzazioni che rappresentano la categoria. La Falb-Confescenti ha infatti deciso di non riconoscere l'accordo sui nuovi compensi ai gestori degli impianti che altre, minori (arie, organizzazioni (Figluc e Flerica-Cisl) hanno stipulato tempo addietro con l'Unione petrolifera, l'Agip e l'IP.

Chi non ha dubbi sui motivi di quei rincari passati (e di quelli futuri) sembra essere l'Unione petrolifera: sotto accusa è il dollaro e la sua imponente impennata. Insomma che questa lievitazione dei prezzi dei prodotti petroliferi sia colmea con il primo funzionamento del regime di sorveglianza, per l'UP, è «del tutto accidentale».

Su questo non sembrano essere proprio d'accordo i comunisti che nella lettera a Marcora, cui facevamo riferimento, chiedono con forza che si faccia un approfondito esame in Parlamento per le gravissime conseguenze che tale raffica di adeguamenti stanno creando «ai cittadini e alla vita economica del paese».

Renzo Santelli

MILANO — Il documento dei «dieci punti» è da ieri nelle fabbriche. O meglio: nei consigli di fabbrica, nelle riunioni dei delegati si discute come organizzare la consultazione fra i lavoratori e come raccogliervi i risultati. Si tratta di prendere decisioni che solo formalmente sono di carattere organizzativo, ma che hanno anch'esse, invece, una valenza politica. L'obiettivo, infatti, è di non fare della consultazione un referendum, di tracciare un percorso all'interno del quale sia possibile un'informazione corretta e un dibattito reale, garantendo l'espressione libera della volontà del singolo lavoratore.

Uno dei primi consigli di fabbrica ad affrontare il quesito: come andiamo alla consultazione? è stato ieri quello della Pirelli. Il dibattito sul documento della Federazione CGIL-CISL-UIL è stato piuttosto articolato. Non si

è fatta una conta — e non la si doveva fare — sui favorevoli e i contrari, al documento dei «dieci punti», su chi vuole emendarlo, su come emendarlo. Sono uscite posizioni differenti non immediatamente riconducibili a quella o quell'altra componente. Molte perplessità riguardano i punti più discussi della piattaforma. È possibile una manovra contestuale sul fisco e sulla contingenza? È credibile questo governo?

Su come andare alla consultazione nessuna grossa differenziazione all'interno dei delegati: si è deciso di andare ad un'assemblea generale (si terrà mercoledì prossimo, sarà di almeno due ore con possibili proroghe, interverrà Luciano Lama); nelle assemblee di reparto che sarà possibile far non si voterà; il consiglio di fabbrica prorogherà all'assemblea generale il voto palese o sui «dieci punti», in presenza di emendamenti, non si

## I «10 punti» al vaglio dei delegati di Milano

Si prepara la consultazione fabbrica per fabbrica - Alla Pirelli assemblea generale con Luciano Lama - Accesso il dibattito all'Alfa di Arese - Voto palese o segreto?

su un documento emendato. Quanto è stato deciso alla Pirelli non è detto debba essere norma per altre aziende. Oggi si riuniscono i consigli di fabbrica dell'Alfa Romeo, dell'Italtel e della Face, tutte e tre grandi fabbriche metalmeccaniche. Dopo la Pirelli la prossima settimana sarà la volta dei consigli di azienda delle grandi sedi dell'industria chimica: l'Eni, la Montedison, All'Alfa Romeo il dibattito è particolarmente acceso. Ieri si sono riuniti in sedi separate i delegati

della FIM, della FIOM e della UIL e anche in queste riunioni non si sono fatte considerazioni accademiche su come si andrà al voto.

La proposta che dovrebbe essere portata oggi alla riunione del consiglio dei delegati è di assemblee di reparto o di area. Non sembra sciolto il nodo se si debba votare con voto palese o segreto, se la consultazione debba essere conclusa con un'assemblea generale. Ma soprattutto è sulla valutazione della proposta della Confederazione CGIL-

CISL-UIL che si avvertono le maggiori differenziazioni e anche divisioni profonde. Di fronte alla poca credibilità del governo si ingittono i dubbi sulla possibilità — ad esempio — di imporre la contestualità della manovra fiscale e di quella sulla scala mobile. Trova così largo spazio anche fra i delegati della FIOM la posizione di rinuncia a dare battaglia sugli emendamenti e l'orientamento a un pronunciamento contrario al documento nel suo complesso.

Diversa la motivazione del «no» che viene da certi ambienti della FIM-CISL: in ogni caso si tratta di una critica più radicale nei confronti della linea generale del sindacato. E, infine, decisamente per una «opposizione organizzata» all'interno del sindacato, per una divisione e una spaccatura aperta si pronunciano i «comitati di difesa della scala mobile» (D.F.S.M.) che ieri hanno tenuto una conferenza stampa.

Bianca Mazzoni

## Gli operai di Bagnoli bloccano la tangenziale

Nuova forte protesta dopo la risposta negativa dell'Italsider alle proposte della FLM - Migliaia hanno sfilato in corteo. Domani si svolgerà un concerto in piazza



NAPOLI — Operai dell'Italsider bloccano la tangenziale di Napoli

ROMA — Dopo due giorni ininterrotti di trattative il dialogo tra Italsider e FLM si è fermato. L'azienda — che pure in questa prima fase degli incontri sembrava aver abbandonato la strada delle scelte unilaterali e delle pregiudiziali — ha espresso un giudizio negativo sulle ipotesi prospettate dal sindacato che puntavano, in sostanza, a rendere più razionale e meno traumatica la riduzione della produzione dei siderurgici. La risposta Italsider è stata in sostanza questa: le ipotesi della FLM non sono tecnicamente impraticabili ma sono troppo costose in termini economici. Il sindacato ha riconosciuto il coordinamento dei lavoratori dell'acciaio per

prendere nuove decisioni. Quello che colpisce è la rigidità mostrata dall'Italsider nel voler valutare in termini strettamente di costi una questione come quella della riduzione della produzione che coinvolge decine di migliaia di operai e lunghi periodi di cassa integrazione.

La tensione è giunta al massimo quando il corteo è passato sotto le finestre di alcuni grossi istituti tecnici e scuole della zona: un lungo caloroso applauso dalla strada e dai balconi ha ricordato il legame tra la battaglia degli operai e quella degli studenti napoletani per il lavoro. E anche una volta giunti sulla tangenziale, i lavoratori non si sono stancati di motivare in mezzo agli automobilisti il senso di quel loro gesto di protesta.

Così la gente man mano ha capito: quell'ora di sosta con centinaia di veicoli in coda non è stata vissuta come un inutile fastidio. È servita, ancora una volta, per meglio capirsi. Alla fine il blocco è stato tolto, il traffico è ripreso regolarmente; i casellanti della tangenziale hanno proclamato un'ora di sciopero in segno di solidarietà con la lotta degli operai di Bagnoli; i lavoratori, intanto, non si stancano di allargare il fronte della loro iniziativa: ieri pomeriggio alla mensa aziendale vi è stato un incontro con gli intellettuali napoletani. Stamattina è in programma una grande assemblea con doccetti, camintegrati e senzatetto.

Domani pomeriggio nella grande piazza Plebiscito, nel cuore della città, vi sarà un concerto a sostegno dell'Italsider con cantautori e artisti partenopei come Teresa De Sio, Eugenio Bennato e James Senese. Intorno a Bagnoli c'è davvero tutta Napoli.

Procolo Mirabella

### Recessione più grave in USA, Germania e Giappone

## Corsa a comprare dollari Nuovo record a 1460 lire

I banchieri creano un Fondo monetario internazionale privato - Il Giappone rinvia la ripresa - Riunione per il debito cubano

ROMA — Gli esperti sembrano aver rinunciato a chiedersi perché il dollaro sia così massiccio. Il quinto di dollari, a dispetto di un continuo declino negli scambi mondiali, ieri sono state superate le 1460 lire per dollaro ma anche il marco scendeva considerevolmente. Una delle spiegazioni è questa: l'aumento del deficit statale deciso dal nuovo cancelliere Kohl, da 28 a 40 miliardi di marchi, gioca a sfavore della valuta tedesca. Ma lo stesso giorno veniva comunicato che il disavanzo del bilancio federale degli Stati Uniti, concluso a settembre, si era attestato un po' sopra i 100 miliardi di dollari, cioè circa il doppio rispetto ai 54 miliardi dello stato di previsione.

Questa seconda notizia era contestata che la stampa non gli ha dato alcun rilievo.

La domanda di dollari è quindi un voto di fiducia alla pervicacia con cui il governo di Washington assiste al declino della propria economia. Ford, secondo alcune automobili della del mondo, annuncia una perdita di 422 milioni di dollari in nove mesi causa la riduzione delle vendite. General Motors ha perduto solo 85 milioni. Mobil, una delle «grandi» del petrolio, ha visto ridursi i profitti di 900 milioni di dollari in nove mesi, pressa com'è fra la richiesta dell'Arabia Saudita di pagare il petrolio secondo i contratti e la riduzione delle vendite all'interno.

Ormai è un tambureggiare quotidiano di notizie scoraggianti, talvolta drammatiche. Il governatore della Banca centrale giapponese, Haruo Muraoka, ha dichiarato ieri che anche il suo paese abbandona ogni speranza di ripresa per quest'anno e si prefigge un lieve miglioramento solo a metà del '83. Maekawa dice che il ribasso dello yen, ieri è 276 contro un dollaro, non viene da una manovra per aiutare gli esportatori. Infatti le industrie giapponesi pagano più care le materie prime. In pratica, la banca centrale giapponese rigetta le

responsabilità degli squilibri monetari sulle autorità americane.

Una iniziativa sintomatica parte dalle principali banche mondiali riunite a New York. Hanno deciso di creare un «Fondo monetario internazionale privato», cioè un istituto incaricato di seguire gli sviluppi dell'indebitamento a livello mondiale. Vi aderiscono 31 banche americane, giapponesi ed europee. Fra i sostenitori, la Chase Manhattan Bank e la Barclays International. Lo scopo ufficiale sarà quello di rilevare e far circolare informazioni ma, a giudicare dalle discussioni che hanno preceduto la decisione, si tratta anche di un tentativo di coordinare la politica di credito internazionale. Alcuni banchieri americani hanno sostenuto che la decisione di bloccare i crediti al Messico ed al Brasile, come ad altri paesi debitori, era sbagliata perché questi paesi — come altri che hanno la possibilità di

rimborsare a lungo termine — sono ora vittime di una crisi di fiducia che ha tolto loro possibilità di manovra a breve termine.

Inoltre, il blocco del denaro ha accelerato decisioni politiche non desiderate, come la nazionalizzazione delle banche in Messico o le misure di riduzione delle importazioni in Brasile.

Ci si prepara a fronteggiare il peggio. Oggi si riuniscono all'Avana i rappresentanti di 250 banchieri di questo paese e si discute il finanziamento del debito estero cubano. La caduta dei prezzi internazionali del zucchero ha sconvolto i piani finanziari di questo paese e minaccia di far mancare il credito agli investimenti. Vi sono sollecitazioni politiche del tipo «paghino i russi che tendono a drammatizzare le difficoltà congiunturali di Cuba e, allo stesso tempo, a ridurre i suoi scambi con i mercati occidentali».

Renzo Stefanelli

## A migliaia i metalmeccanici a piazza della Loggia

Del nostro corrispondente BRESCIA — I metalmeccanici bresciani hanno risposto compatiti all'appello della FLM, tornando a migliaia in piazza della Loggia, al termine di un lungo corteo. Un risultato tanto più rilevante se si considera che dalla giornata di lotta era esclusa la zona della Valle Camonica, e che i lavoratori della OM — la principale azienda della città — sono in cassa integrazione per tutta la settimana.

Il corteo si è mosso dal concentramento di piazzale della Repubblica, aperto dallo striscione del consiglio di fabbrica della Pietra, la fabbrica presieduta dai lavoratori, due terzi dei quali sono in cassa integrazione a zero (l'azienda ieri, per ritorsione, ha deciso la serrata della mensa). Seguivano le rappresentanze di tutte le principali aziende bresciane (mentre scarso, quasi simbolico, era la presenza degli studenti, i quali hanno organizzato una manifestazione

per stamane). Erano anni che non si aveva a Brescia una così elevata adesione allo sciopero e che per le strade del centro della città non passava un solo corteo di lavoratori, se non in qualche occasione, e zero in cassa integrazione a zero (l'azienda ieri, per ritorsione, ha deciso la serrata della mensa). Seguivano le rappresentanze di tutte le principali aziende bresciane (mentre scarso, quasi simbolico, era la presenza degli studenti, i quali hanno organizzato una manifestazione

te da applausi. Galli ha ricordato nel suo discorso le difficoltà scelte che in questo momento stanno di fronte al movimento sindacale, impegnato in una battaglia su più fronti con il governo e con il padronato.

Declina — ha ricordato — è in questo momento l'unità del movimento operaio: «Due anni di polemiche al nostro interno sono serviti soltanto a rendere ancora più arrugginito il padronato». La ricerca dell'unità è dunque il primo obiettivo per tutti, «perché non basta avere ragione:

quante volte, anche in passato, avevamo ragione ma eravamo divisi, ed è passata la linea del padronato.

Il segretario generale della FLM ha quindi riassunto i termini del documento approvato dagli organismi dirigenti nazionali in merito alla consultazione tra i lavoratori, facendo appello a ricercare l'unità ma anche a non lasciare cadere neppure per un momento la vigilanza

e la mobilitazione: «I contratti li strapperemo non per le capacità dialettiche di questo o quel dirigente, ma solo se vi sarà nelle fabbriche un forte movimento di lotta».

Pio Galli ha quindi annunciato che la FLM nazionale ha in programma la decisione di indire un altro pacchetto di sei ore di sciopero articolate, e di tre ore di presidio delle associazioni padronali a sostegno della piattaforma per il rinnovo dei contratti.

Carlo Bianchi

### l'Unità

#### Interviste a Lama, Carniti e Benvenuto

La strategia del sindacato di fronte alla stretta economica e sociale nelle valutazioni dei tre segretari generali di CGIL, CISL e UIL. Domani la prima intervista con Piero Carniti.

#### Il chi è del PCI

Domani, in occasione di una nuova diffusione straordinaria, un inserto speciale dedicato al Partito:

- i risultati di un'indagine sugli iscritti nel 1982
- i problemi delle organizzazioni comuniste
- successi e difficoltà del tesseramento nell'analisi di dirigenti del Partito
- il PCI negli studi degli altri
- dati e tabelle sulla composizione del partito

L'iniziativa è in coincidenza con l'apertura della campagna di tesseramento 1983